

tamburi posti a lo arcione de la sella che si battono con due grossette mazzuole l' una per mano. Eravi poi trombetti assai et piffari di ogni sorte che precedevano, et similmente staffieri vestiti di seta con la medesima livrea de colori, con fasci de canne in man per loro patroni quando le chieggono, et pagi sopra altri ginetti per suplire a li stanchi quando bisogna. L' altra schiera era condutta dal marchese di Moya de numero non ineguale et de leggiadria, ma non tanto sumptuosa, benchè la livrea loro non fusse in altro differente se non che li manti erano negri et le targe coperte di colori giallo, bianco, negro et bigio; et havevano questo solo de più, che in la lor compagnia erano da circa 16 vestiti a la stratiota, pur de li medemi colori, con finti capelli bianchi a la greca, et con lance et banderole, che furon i primi a l' intrar de la piazza, che corseno a due a due che par che volino, et son tanto ben abituati che ne la maggior loro velocità, quantunque volte il cavaliere vuol, si fermano, et ricorrono o rivoltano come a lor piace, il che certo è bello a veder.

Venuto adunque primo il marchese di Moia con li suoi correndo da la via de le Chiavature a la piazza fino al palazzo dove era lo imperator *publice* ad una finestra supra la ringhiera de l' appartamento del conte de Nassao con un panno de brocato ricio et un cuscino sopra posto, comparsero legiadramente, con plauso et meraviglia de li spectatori, poco da poi da l' altra parte de la piazza, dove son gli orefici, gli altri due più galanti marchesi, copia veramente degna di honor et laude, perciò che ognun di loro aspira a la alteza di la gloria con magnanimi facti et dispositione maravigliosa et con la più dal mon-
do estimata larghissima munificentia. Questi tenero un poco più il popolo in expectatione, perchè da poi li taball et le trombe et piffari et altri che facevan far largo, et cader multitudine grande di cavalli et a piedi che erano in piazza per veder, *tandem* vennero primi et al paro, non correndo ma quasi volando, con un grido moreesco et con le lor belle ginette impugnate come se volessero tirarle, et traversata la piazza quasi in un bater d' occhio furon sotto la finestra de l' imperator et là si fermaro *cum* due bellissimi cavali che par che danzino a cenni di man de chi li cavalea, et appresso dui altri col medesimo modo et così fin che corsero tutti con tal tempo et ordine che a chi non li numerò parsero più di 100. Et chi di loro voltava più volte la gianetta corendo, et chi in altro modo mostrava di voler ferire, in modo che fu gratissima vista ad riguardanti, ma non ad quelli che caderono.

Dopo questo si posero in ordinanza il marchese de Moia dal lato de la via donde entrò in piazza, et li dui oppositi da l' altra sotto la finestra de l' imperator, et poste giù le gianette et pigliate canne in loro luoco, duo di loro, come andassero ad sfidare et romper guerra agli adversari, corsero et tiraro due canne, et rifuggendo, gli altri li seguirono fino apresso a li loro, et similmente ritornorno seguitati et lanciati da canne, le quali o loro davano ne le targhe, che fugendo subito si ponevano adietro per riparo, overo passavano et percotevano gli altri, o pur andavano in aria sì alte che non offendevano persona per ciò che quelli che di braccio si sentivan poderosi spesse volte non ad l' aversario ma in alto girandole facevan tracti meravigliosi et che davano da gridare et exclamaré al populo che mirava, et benchè molti ne fussero che passorono le altissime case di la piazza et chiesa di San Petronio et palazzo et torre de le ore, non di meno una ve ne fu che mai parve più veloce et possente di tutte, perciò che un, confidandosi nel suo braccio, da la mità de la piazza 243* tirò verso lo imperator, et fu dubitato che non li desse, ma tanta fu la forza del volar de la canna che passò sopra il tetto del palazzo et andò a cader più in dentro che a la mitade, cosa incredibile a chi non l' hayesse veduta. In fine io non so come altamente vi descriver et rappresentar questo gioco, perchè lo vediate in una lettera così come noi l' abiamo visto con gli occhi, se non dirvi che gli è stato el più belo, il più leggiadro, attilato, copioso et pomposo che sia stato mai facto altra volta in Italia, perchè quantunque si habbi visto per lo passato assai volte in Roma, in Napoli et in altre parte, non furon però mai tanli cavalieri spagnoli uniti, nè tanti cavali atti a ciò, e guarnitioni et altre cose proprie, che son state quivi non altrimenti che in la medesima Spagna. Non dirò che fussero li spectatori perchè saria cosa quasi infinita, ma vostra signoria pò pensar che di quant' huomini et done si stima son in Bologna pochi restaro di non venir a veder tal gioco, et le scale di San Petronio et le finestre tutte et le baltreschie et catafalchi et porticali et tetti da ogni parte et anche la medesima piazza furon sì pieni, che apena li giocatori hebbero luoco dove correr. Solo il papa stete a la sua gelosia del palazzo che non fu visto, ma cardinali et altri signori et prelati furono innumeri a le finestre, et alcuni per meglio veder facti mascara per la piazza ad cavallo. Durò el guereggiar de li cavalieri cerca meza hora, et da poi il tirar canne in alto et ad donne a le finestre, et correr da tutte 4 parti